

Simone Neri Serneri, Ilaria Pavan, Patrizia Dogliani, Leonardo Rapone, Marco Bresciani, Sven Reichardt, Javier Rodrigo

Nascita e avvento del fascismo. Angelo Tasca e la storia del suo tempo

(doi: 10.1409/104431)

Contemporanea (ISSN 1127-3070)

Fascicolo 3, luglio-settembre 2022

Ente di afferenza:

Università di Firenze (unifi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

workers, youth and women and the grand propaganda projects like the draining of the Pontine marshes began. And then there was the emotional mobilization of unanimous national solidarity by means of elaborate donation campaigns such as the *Oro alla Patria* of 1935, which was orchestrated as a plebiscite²⁰. While the greatness of the nation was invoked and experienced in speeches and publications, always using sacralized formal language²¹, we cannot understand popular consent without the pressure, regimentation and aggressive insistence of the

party. The Fascist regime ultimately proved itself to be a mobilizing agency of repression, which regarded consent and violence as two sides of the same coin. In Fascism, plebiscitary populism was intertwined with repression. Enthusiasm on the one hand and control on the other belonged together, so that «consent» alternated, for varying reasons, between enthusiasm and agreement, acquiescent acceptance and indifference, and apathy and melancholy²². Fascism was ultimately a violent order that deployed various practices of participation.

Sven Reichardt, University of Konstanz, Universitätsstrasse 10, 78464 Konstanz, Germany
 sven.reichardt@uni-konstanz.de
 Orcid: 0000-0003-0764-838X

Javier Rodrigo

Fascismo in Spagna, 2021? Tasca e la dignità dell'analisi storica*

Democrazia o fascismo. Questa fu l'alternativa, epica ed eroica, proposta dalle sinistre alle elezioni amministrative della

Comunità Autonoma di Madrid nel 2021. Fermare il fascismo: obiettivo condiviso poco tempo prima in Catalogna dal leader

Berkeley, University of California Press, 2000; K. Ferris, *Everyday Life in Fascist Venice, 1929-1940*, New York, Palgrave Macmillan, 2012; J. Arthurs, M. Ebner, K. Ferris (eds.), *The Politics of Everyday Life in Fascist Italy*, New York, Palgrave Macmillan, 2017.

²⁰ P. Terhoeven, *Liebespfand fürs Vaterland. Krieg, Geschlecht und faschistische Nation in der italienischen Gold- und Ehrengsammlung 1935/36*, Tübingen, Max Niemeyer, 2003.

²¹ See E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 1996.

²² G. Albanese, R. Pergher (eds.), *In the Society of Fascists. Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, New York, Palgrave Macmillan, 2012.

* Questo lavoro è stato realizzabile in parte con l'aiuto di Icrea, grazie al suo programma IcreaAcadèmia. L'autore e il ricercatore principale del Progetto di ricerca Pos-C-Wars, *Posguerras Civiles: violencia y (re) construcción nacional en España y Europa, 1939-1949* (PGC2018-096031-B-I00) del Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, Spagna.

del centro-sinistra separatista, allora in prigione¹. Noi, gli antifascisti: un fronte ampio che avrebbe compreso la socialdemocrazia classica, il post-comunismo e la sinistra populista di tipo nuovo. Loro, i fascisti: la nuova destra rappresentata da Vox, un partito nato alla fine del 2013 (in stretta relazione con la crisi territoriale e politica scatenata dal secessionismo in Catalogna), fortemente radicato nell'immaginario ultranazionalista, di un conservatorismo con tinte xenofobe e ultracattoliche, in linea con la destra populista ugualmente attiva in Italia, Francia, Grecia, Ungheria e Polonia.

Che il fascismo, o almeno una certa immagine di quel che rappresenta il fenomeno fascista, si convertisse in elemento di dibattito nella Spagna del 2021 fu, probabilmente, una delle grandi novità nell'arena politica, per quanto avesse fatto la sua apparizione nei dibattiti parlamentari locali, regionali e nazionali già dal 2010, con l'arrivo di Vox in Parlamento. Ha potuto però costituire un elemento di sorpresa considerando chi usava l'accusa di fascismo in campagna elettorale: tanto per conquistare il governo catalano (tenuto conto dell'ambigua relazione di Esquerra Republicana con il fascismo) quanto quello di Madrid (un partito, Podemos, e la sua scissione madrileña, Más Madrid, privi di legami con l'antifascismo storico). Non che fosse una novità in senso stretto. Il termine «fascista» (o nella sua versione popolare «fascio») è stato usato storicamente più come appellativo denigrante che come aggettivo

qualificativo, nel contesto della lotta politica a partire dagli anni della transizione alla democrazia, se non prima. La differenza ora sta tutta nella sua elevazione a uno dei due poli della grande alternativa. Democrazia o fascismo.

L'identificazione specificatamente di Vox (e non dei numerosi gruppi marginali neofascisti esistenti in Spagna) con il fascismo ha avuto diverse origini, ma credo di non sbagliarmi nel segnalare come suo principale autore Podemos, partito fondato nel 2014 a partire da principi di alternativa democratica, come l'idea di superamento del «regime del '78» e la rivendicazione di un soggetto politico diverso dalle classificazioni del gioco politico della democrazia liberale (non sinistra-centro-destra ma «chi sta in basso» contro «chi sta in alto», o «la casta»). Il suo leader di allora, Pablo Iglesias, volle abbandonare la vicepresidenza del governo spagnolo per presentarsi alle elezioni regionali «per Madrid, per fermare il fascismo». I partiti storici come Esquerra in Catalogna, fondato nel 1931, Psoc (1897), Psoe (1921) o Izquierda Republicana (1934), questi ultimi integrati nella federazione Izquierda Unida (1986) si aggregarono all'accusa, quasi sempre però con riluttanza. Una riluttanza amplificata a Madrid da una serie di minacce a politici attraverso lettere con proiettili², che contribuirono a spostare il baricentro dello schema narrativo elettorale verso questa dialettica «democrazia o fascismo» proposta dalla sinistra. Ad essa rispose di rimando il centrodestra con l'al-

¹ Il suo era «l'unico partito che può fermare il fascismo». <https://www.informacion.es/nacional/2021/02/04/junqueras-pide-concentrar-voto-erc-34077230.html>.

² <https://elpais.com/espana/2021-05-02/siete-amenazas-quince-balas-y-cinco-autores.html>.

ternativa «Comunismo o Libertà», accompagnata da qualche scivolone, come le dichiarazioni in una intervista di Isabel Díaz Ayuso, poi risultata vincitrice, secondo cui «quando ti chiamano fascista sai che stai facendo bene», che sei «dal lato giusto della storia»⁵. A differenza delle elezioni catalane, in cui tutto girò attorno al circolo vizioso indipendentista e il contorno dell'antifascismo ebbe una fortuna pari alla sua scarsa credibilità, quelle di Madrid si convertirono improvvisamente in una lotta incruenta tra comunismo e fascismo. Una Stalingrado senza bombe.

I risultati delle elezioni sono noti. Tutto l'accaduto potrebbe semplicemente essere considerato un residuo della storia, un aneddoto del periodo elettorale, immerso nella frivolezza dei social network e nella superficialità di una opinione pubblica poco informata. Credo tuttavia si tratti di ben più di un aneddoto, e questo svuotamento di contenuto di fenomeni e categorie centrali per comprendere il XX secolo debba meritare l'attenzione della storiografia. Ci troviamo forse davanti alla definitiva crisi di narrazione delle grandi categorie del Novecento, fenomeno davanti al quale sicuramente disponiamo di scarsi strumenti, e che però deve invitarci alla riflessione. Ed è qui che entra in scena l'opera capitale di Angelo Tasca. Il nostro sguardo deve radicarsi nella dialettica tra passato e presente, ma non può rinunciare alla conoscenza solida della tradizione storiografica, senza la quale nessun rischio epistemico è accettabile ed ogni sofisticazione analitica vive solamente per se stessa, come bruciando in un fuoco artificiale.

Definire il fascismo nel suo contesto

La longevità di Tasca sta nella sua attualità, come analista quasi atemporale del fenomeno del fascismo e come creatore di strumenti utili per comprenderne il carattere storico, anche nel presente. Una delle chiavi dell'uso attuale (in generale, ed anche in Spagna) dei termini fascismo/antifascismo è costituita dallo svuotamento del loro contenuto storico, sostituito dal loro potere retorico e da una sindrome di appropriazione postmoderna di una delle correnti politiche che hanno definito gli anni Venti e Trenta in Europa. È una rivendicazione simbolica, superficiale, da social network, come quella che si estese nei circoli legati alla coalizione elettorale Unidas Podemos quando arrivò al governo in coalizione con il Psoe, e i suoi dirigenti aggiunsero ai loro profili Twitter un triangolo rosso: poteva trattarsi di un omaggio, ma credo che si trattasse piuttosto di una forma di appropriazione del simbolo imposto ai prigionieri antifascisti spagnoli nel campo di Mauthausen. Oggi si rivendica l'eredità dell'antifascismo senza aver vissuto i suoi rischi e i suoi pericoli.

Questa blanda rivendicazione porta con sé una sorta di proiezione inversa di valori. Mentre nel XX secolo era il fascismo il parametro che definiva l'antifascismo, nel XXI secolo è chi si autodefinisce antifascista a decidere dove si colloca il fascismo, indipendentemente dal fatto che chi viene accusato risponda o meno alle caratteristiche del fenomeno (ultranazionalismo, appropriazione simbolica dell'*ethos* nazionale,

⁵ https://www.youtube.com/watch?v=4_oxurxKmnI.

rivendicazione della violenza come forma di partecipazione politica, religiosità della lotta, inquadramento in forme di mobilitazione vincolate ad un partito unico, bellicismo imperialista...) o se gli accusati stessi si riconoscano nel termine. Non dobbiamo dimenticare che, storicamente, i fascisti non nascondono di esserlo, ma che al contrario si fanno vanto di questo. In questo modo, troviamo allora definizioni *light*, quando non direttamente assenza totale di definizione di cosa sia il fascismo. E questo permette di proiettarlo retoricamente in qualunque direzione. Conservatore? Fascista. Nazionalista spagnolo? Fascista. Contrario all'indipendenza della Catalogna? *Feixista*. Di fronte a questo «vale tutto», la storiografia deve proporre alternative concettuali e narrative solide e complesse, come quelle proposte da *Nascita e avvento del fascismo*. Una delle sue grandi qualità è il tentativo di trascendere l'ambito cronologico di cui scrive, così come quello a partire dal quale scrive. Tasca ha elaborato la migliore cartografia per compiere un viaggio nell'Italia del dopoguerra, del biennio rosso e della nascita dell'alternativa politica fascista. Le sue riflessioni erano centrate nell'*hic et nunc*, esattamente come ogni analisi storica. Ma tanto le sue intuizioni interpretative quanto la sua fortuna successiva, soprattutto come fonte di analisi per la storiografia del secondo dopoguerra, hanno riaffermato chiaramente la sua trascendenza, la sua capacità di andare al di là di questo *hic* e di questo *nunc*. *Nascita e avvento* non è soltanto un libro sull'Italia del 1918-22. È un'opera su come tutta una nazione scivola verso un attrattivo precipizio di inquadramento, grandezza imperiale, esaltazione

della nazione, vittoria sui nemici. Su come si sgretolano le sicurezze giuridiche e le forme liberali della rappresentanza politica. E sulle numerose responsabilità che spiegano tutto ciò. È una grande opera sul fascismo.

Di fatto, ben più che identificare le caratteristiche del fenomeno (dal momento che rifiutava una definizione a partire della ricerca di attributi minimi), Tasca pose le basi per definire in maniera complessa il fascismo a partire dall'analisi dei suoi contesti: «la risultante di tutta una situazione dalla quale non può essere disgiunto». In questo modo, elaborò una metodologia per lo studio del fascismo, anche di quello che stava per arrivare. Analizzò così il fascismo italiano, identificandolo con qualcosa di più del risultato della crisi istituzionale, pur ricostruita con precisione: non solo come il movimento politico fondato da Mussolini in Italia, ma anche come una corrente controrivoluzionaria transnazionale cui l'esperienza italiana diede un nome ed alcune delle sue caratteristiche essenziali, se non imprescindibili. Questa inclusione delle sue diverse forme all'interno di una «teoria del fascismo» permette di collocare al suo interno processi come quello della Spagna – specialmente del periodo compreso tra la Seconda Repubblica, la Guerra civile o il primo franchismo – ma anche quelli di Croazia, Serbia, Romania o Vichy, contribuendo a complicare il fenomeno del fascismo e a situarlo, di conseguenza, nella sua prospettiva storica anche oltre il caso italiano.

«Una teoria del fascismo non potrebbe quindi emergere che dallo studio di tutte le forme di fascismo, larvate o aperte, represse o trionfanti», scrisse. E solo con

quest'affermazione sconvolse, *avant la lettre*, tutte le teorie generali, passate e presenti, sul fascismo. Innanzitutto, quella del consenso antifascista, contro la quale *Nascita e avvento* mostra un fascismo non solo fatto di squadristo, olio di ricino e manganello, ma anche come fenomeno di potere con forza di attrazione, ancoraggio intellettuale e ambizione teorica: come una cultura politica, cosa impensabile per un certo antifascismo secondo cui fascismo e cultura sono antinomie, e «cultura fascista» un ossimoro. Ma anche le teorie attuali dei «fascisti minimi» e dei «nuovi consensi» sul fascismo, fondate sostanzialmente a partire da premesse intellettuali e non da contingenze storiche, esemplificate in modo quasi esclusivo dall'Italia e dalla Germania. Non è eccessivo sostenere che l'attuale deontualizzazione e svalutazione pubblica e politica del concetto è impensabile nei termini proposti da Tasca.

Leggere il tempo presente

Questo non vuol dire che non possano essere proposte analisi comparate con il tempo presente, né che vada scartato di per sé un avvicinamento diacronico. Nella sua stessa traiettoria personale e con la distanza del tempo e dell'esilio, Tasca vide con chiarezza le crepe dell'Italia del dopoguerra e del movimento operaio dalle quali era colato, come lava di un vulcano su un terreno sconnesso, il fascismo. Anche qui la longevità della sua analisi è evidente. *Nascita e avvento* ci colloca in un momento di crisi istituzionale e legislativa in cui maturarono i semi del fascismo, e in cui il movimento operaio ebbe la sua parte di responsabilità. Una crisi che portò anche il partito nazio-

nalsocialista al potere, costruendo la sua base elettorale. Oggi, la successione di crisi tanto in Spagna quanto in Europa, da quella economica iniziata nel 2008, a quella del 2017 del conflitto catalano o del 2020 con la gestione della pandemia, hanno creato un contesto politico nuovo, in cui quelli che un tempo si riconoscevano nel movimento operaio cominciano a votare la destra (dal Partito popolare all'ultranazionalismo di Vox) o alternative identitarie come quelle nazionalpopuliste in Catalogna, con le loro convinzioni politiche (accompagnate spesso da forme esplicite di *endoxenofobia*) sul «popolo di Catalogna» come soggetto di diritto. Un contesto in cui sono cresciute forze politiche (soprattutto quando non governavano) movimentiste e di rottura come Podemos. In cui, insomma, risulta evidente uno spostamento sempre maggiore non verso il fascismo, perché questo è il risultato (Tasca *dixit*) di un contesto assai determinato, ma verso posizioni politiche di alternativa e populiste: un fenomeno che nella sua accezione più generalizzata implica demagogia, analisi superficiali e proposte di soluzione semplificatorie di fronte a problemi complessi ma che, a mio giudizio, presuppone soprattutto una forma politica sostanzialmente antiliberal, se non antidemocratica, che sostituisce al soggetto di diritto individuale, il/la cittadino/a, un soggetto collettivo differente: il popolo, la comunità, «chi sta in basso», o forme retoriche simili.

Tasca non ci ha messo in guardi rispetto a tutto ciò. Il suo mondo, il mondo tra le due guerre, era molto diverso dall'attuale. Per quanto schiamazzino i social network e per quanto le alternative politiche alla

crisi territoriale, economica, identitaria e sanitaria attuale non siano esattamente promettenti, siamo molto lontani dall'avvicinarci al contesto economico, politico, sociale, culturale e postbellico che generò il fascismo. Ma a questa conclusione, e con ciò ad una migliore conoscenza del nostro presente, potremo arrivare soltanto attraverso la conoscenza profonda di ciò che fu il fascismo e cosa significò per milioni di persone nel XX secolo. In un momento in cui il termine «fascista» si è trasformato in un feticcio astorico da agitare sui social network e in dichiarazioni istituzionali

per accusare l'avversario e nascondere le proprie vergogne politiche, tornare a Tasca è un nuovo incontro con la sua analisi lucida, seria e profonda del grande fenomeno europeo del XX secolo e delle responsabilità multidirezionali del suo sviluppo e del suo successo. Un incontro esigente, tanto più intenso quanto più ci allontana dall'uso del concetto come banale insulto politico. «Come è difficile restare calmi mentre tutti intorno fanno rumore», diceva Battiato. Però in mezzo a questo rumore, la voce di Tasca merita sempre di essere ascoltata.

Javier Rodrigo, Departament d'Història Moderna i Contemporània, Facultat de Lletres, edifici B, Universitat Autònoma de Barcelona, 08193 Bellaterra (Cerdanyola del Vallès), Spagna

Javier.Rodrigo@uab.cat

Orcid: 0000-0002-7322-3462

